Deri, Goldknopf, Gafni: leader delle minoranze ultraortodosse con un’influenza enorme

In vista delle elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre, FokusIsrael.ch ti presenta i principali leader politici. Questa settimana: Aryeh Deri, Yitzhak Goldknpf e Moshe Gafni, i leader dei tre partiti ultraortodossi.

Di Jan Kapusnak

Aryeh Deri, Yitzhak Goldknopf e Moshe Gafni probabilmente non diventeranno mai primi ministri di Israele. Ma i partiti che guidano hanno conquistato complessivamente diciotto dei 120 seggi della Knesset alle elezioni del 2022, diventando così un pilastro indispensabile del governo di Benjamin Netanyahu.

Questi tre uomini rappresentano la popolazione ultraortodossa di Israele, gli Haredim, ma i loro partiti si rivolgono a gruppi di elettori diversi. «Shas», con il suo leader Aryeh Deri, è sostenuto dagli Haredim sefarditi e mizrahi, cioè ebrei ultraortodossi di origine mediorientale e nordafricana, ma anche da elettori mizrahi tradizionali e della classe operaia che non sono rigorosamente religiosi. Il «Giudaismo Unificato della Torah (UTJ)», invece, unisce il partito chassidico «Agudat Yisrael» di Yitzhak Goldknopf con il «Degel HaTorah» di Moshe Gafni , che rappresenta la voce politica della comunità religiosa lituana non chassidica (vedi: Le posizioni e l’importanza di «Shas» e «UTJ»).

Aryeh Deri: condannato più volte, ma politicamente potente

Aryeh Deri È il più potente e il più affermato politicamente dei tre leader. Nato nel 1959 in Marocco, è emigrato in Israele da bambino e ha fatto carriera all’interno dello «Shas» sotto la guida del suo fondatore e leader spirituale, il rabbino Ovadia Yosef. Lo «Shas» è stato fondato nel 1984 in risposta all’allora emarginazione e sottorappresentanza degli ebrei sefarditi e mizrahi nella società israeliana da parte dell’establishment haredi, dominato dagli ashkenaziti. «Shas» si è impegnato a ripristinare l’orgoglio religioso sefardita e a creare scuole, organizzazioni sociali e programmi di assistenza sociale nelle comunità svantaggiate.

Questa storia conferisce a «Shas» un’identità politica più ampia rispetto a quella del «Giudaismo della Torah Unita (UTJ)». È allo stesso tempo un partito haredi e un movimento per l’emancipazione dei sefarditi e dei mizrahi, quindi una forza socialmente conservatrice. Molti sostenitori di «Shas» sono tradizionalisti o religiosi – ma non ultraortodossi – e si identificano fortemente con Israele e il sionismo. A testimonianza di questo elettorato più ampio, nel 2010 Shas è diventato il primo partito haredi ad aderire al Congresso Sionista Mondiale. In passato «Shas» era

politicamente flessibile e si univa sia a governi di sinistra che di destra. Ma sotto Deri, «Shas» è scivolato definitivamente nel blocco di destra di Netanyahu.

Aryeh Deri è diventato ministro dell’Interno già a ventinove anni e si è subito affermato come un negoziatore politico di eccezionale abilità. La sua carriera, però, è indissolubilmente legata alla corruzione. Nel 1999 è stato condannato per corruzione, frode e abuso di fiducia e ha trascorso ventidue mesi in prigione. Nel 2013 Deri è tornato alla Knesset e ha ripreso presto la guida dello Shas.

Nel 2022 Deri ha ammesso di aver commesso reati fiscali e si è dimesso di nuovo dalla Knesset. Ma ha ricevuto solo una condanna con sospensione della pena e una multa. Infatti, anche se non aveva mai promesso esplicitamente di lasciare la politica per sempre, il tribunale lo ha ritenuto tale sulla base delle sue dichiarazioni. A torto, come si è presto scoperto, perché già nello stesso anno Deri è tornato alla Knesset ed è diventato ministro degli Interni e della Salute nel nuovo governo di Netanyahu.

A gennaio 2023, la Corte Suprema ha quindi dichiarato che la nomina di Deris fosse «estremamente inappropriata», sottolineando le sue ripetute condanne. Inoltre, diversi giudici hanno criticato il fatto che, durante la sua arringa, avesse volutamente dato l’impressione di volersi ritirare dalla politica. Alla fine, il primo ministro Netanyahu è stato costretto a licenziare Deri. Quest’ultimo, però, è rimasto membro della Knesset e presidente dello Shas e, pur senza ricoprire alcuna carica ministeriale, continua da allora a esercitare una notevole influenza.

Il massacro del 7 ottobre 2023 ne è stata la dimostrazione: anche se Deri non ricopriva più alcuna carica ministeriale, partecipava regolarmente alle riunioni del Consiglio di sicurezza e continuava a essere strettamente coinvolto nelle decisioni belliche. Nel 2025 ha suscitato indignazione il fatto che abbia definito il massacro, in cui 1’200 persone sono state brutalmente uccise, «parte del piano di Dio». Perché, in fin dei conti, il massacro avrebbe salvato Israele, svelandone la strategia globale dell’Iran per distruggere lo Stato ebraico. Le famiglie delle vittime hanno definito questa affermazione «uno schiaffo in faccia».

Deri si oppone anche a una commissione d’inchiesta statale indipendente sul massacro del 7 ottobre. Nel luglio 2026 ha attaccato il capo dell’IDF Eyal Zamir perché si era espresso contro le leggi a tutela degli obiettori di coscienza haredim, accusandolo di aver interferito nella campagna elettorale. L’IDF ha ribattuto che accuse del genere danneggiano l’intero esercito.

Yitzhak Goldknopf: Polemica contro l’obbligo di servizio militare per gli haredim

Il «Giudaismo Unificato della Torah (UTJ)», che comprende i partiti «Agudat Yisrael» e «Degel HaTorah», a differenza di «Shas» non è sionista e si batte soprattutto per la tutela della comunità ashkenazita haredita. L’UTJ accetta lo Stato di Israele come realtà pratica, ma ne nega il significato religioso e storico. Per decenni, i politici dell’UTJ si sono quindi rifiutati di accettare incarichi ministeriali, per evitare di assumersi una corresponsabilità formale nei confronti di un governo sionista.

Yitzhak Goldknopf è nato a Gerusalemme nel 1950. Il suo partito «Agudat Yisrael» rappresenta le comunità chassidiche, organizzate attorno ai propri leader spirituali («Rebbes»). Il «Degel HaTorah» di Moshe Gafni rappresenta la yeshiva lituana non chassidica, in cui i più autorevoli studiosi della Torah esercitano la massima autorità. Le divergenze interne all’UTJ riguardano più le gerarchie rabbiniche, le nomine, i bilanci e la ripartizione dei seggi in Parlamento che la politica pubblica.

Goldknopf fa parte della Knesset solo dal 2022. Prima di diventare presidente dell’UTJ e ministro dell’edilizia abitativa, gestiva una grande rete di asili haredi e conduceva campagne contro le aziende che lavoravano durante lo Shabbat. Il suo stile politico mescola le lamentele locali con una retorica provocatoria. Goldknopf ha anche già messo pubblicamente in dubbio che l’insegnamento dell’inglese e della matematica sia importante per l’economia israeliana. La sua richiesta principale è l’esenzione dal servizio militare per gli ebrei ultraortodossi. Ha paragonato le sanzioni proposte contro i renitenti al servizio militare haredi alla stella gialla che i nazisti imponevano agli ebrei. Una retorica del genere, che richiama l’Olocausto, è emersa anche durante le manifestazioni estremiste degli haredi, dove i manifestanti ultraortodossi hanno definito i poliziotti israeliani «nazisti» e «Hitler».

Nel giugno 2025 Goldknopf si è dimesso da ministro degli alloggi, dopo che il governo non era riuscito a concedere una deroga accettabile per la sua fazione chassidica.

Moshe Gafni: un falco con tanta esperienza politica

Moshe Gafni, nato nel 1952, è un parlamentare di gran lunga più esperto ed efficace di Goldknopf. È entrato alla Knesset nel 1988 e per anni ha guidato la sua potente commissione finanziaria. Il suo rapporto con le istituzioni democratiche è spesso determinante. Gafni difende l’autorità parlamentare quando va a vantaggio della sua comunità, ma rifiuta l’autorità giudiziaria quando i tribunali impongono obblighi

equivalenti. Nel gennaio 2026 ha chiesto al governo di ignorare le sentenze della Corte Suprema sul servizio militare degli haredim. Dopo che la polizia ha iniziato ad arrestare i renitenti alla leva, ha ordinato ai rappresentanti di Degel HaTorah nell’amministrazione comunale di sospendere la collaborazione con la polizia per non «diventare complici nei confronti di chi legge la sacra Torah».

Gafni evita di attaccare direttamente i soldati dell’IDF e ha pregato pubblicamente per la loro sicurezza. Tuttavia, insiste sul fatto che lo studio della Torah sia altrettanto indispensabile per la sopravvivenza di Israele: «Senza studenti della Torah non abbiamo futuro». Il suo gruppo politico ha usato toni più duri, accusando le autorità di aver «dichiarato guerra agli studiosi della Torah». Nel luglio 2026, Gafni, insieme a Goldknopf e Deri, ha contribuito a far riconoscere lo studio della Torah come un «valore fondamentale» di Israele. Gli oppositori, come il leader dell’opposizione Yair Lapid, l’hanno definita «una legge per finanziare l’evasione dal servizio militare» e hanno accusato la coalizione di governo di «sputare in faccia ai soldati dell’IDF».

«Shas» potrebbe aiutare l’opposizione a superare la maggioranza

Il primo ministro Benjamin Netanyahu rimane il partner preferito di Shas e UTJ. Lui, dal canto suo, ha bisogno di loro per restare al potere. Gli elettori haredim sono incredibilmente disciplinati, il che permette ai loro partiti di garantire un sostegno parlamentare affidabile in cambio di finanziamenti e concessioni politiche. Questo è appena emerso chiaramente quando il governo di coalizione di Netanyahu ha approvato diverse leggi a favore degli haredim. In cambio, il leader dello Shas Deri ha dichiarato che il suo partito lo sosterrà «con tutte le forze» alle elezioni.

L’ex capo di Stato Maggiore Gadi Eisenkot, che secondo i sondaggi è in testa tra i partiti dell’opposizione con il suo nuovo partito «Yashar!», ha lasciato intendere che, se dovesse diventare capo del governo, potrebbe collaborare con lo Shas. Un influente rabbino dello Shas ha poi lasciato intendere che una collaborazione del genere potrebbe essere possibile. Il leader del partito Deri, però, ha rifiutato pubblicamente l’offerta.

La decisione finale dello Shas potrebbe essere determinante per la formazione del futuro governo. Un recente sondaggio elettorale condotto dall’emittente televisiva Kan ha stimato otto seggi alla Knesset sia per lo Shas che per l’UTJ haredita. Sommando questi 16 seggi, il blocco di Netanyahu arriverebbe a un totale di 51 seggi in Parlamento dopo le elezioni.

Secondo lo stesso sondaggio, ai partiti sionisti spetterebbero in totale 59 seggi parlamentari. Per ottenere la maggioranza nel Parlamento da 120 membri, però, serve il sostegno di almeno 61 membri della Knesset. Lo Shas, con i suoi otto parlamentari, potrebbe quindi garantire all’opposizione la maggioranza necessaria per formare un nuovo governo. Tuttavia, le profonde divergenze sul servizio militare obbligatorio e sulla religione renderebbero estremamente difficile un’alleanza del genere.Martedì 27 ottobre, quindi, tre uomini che insieme rappresentano meno del 15% della popolazione israeliana – e che quindi non guideranno mai di persona il governo israeliano – potrebbero avere un’influenza decisiva su chi sarà il prossimo primo ministro dello Stato ebraico e sulla direzione che il Paese prenderà nei prossimi quattro anni.

Jan Kapusnak è un analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.

Ritratti già pubblicati:

Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora sconfitto – FokusIsrael

Bezalel Smotrich: da attivista marginale a influente politico della coalizione – FokusIsrael

Itamar Ben-Gvir: da sostenitore del terrorismo a uomo chiave – FokusIsrael